



SANTIAGO — Un minatore (il suo cartello richiama i nomi delle miniere) durante un corteo in una via della capitale cilena

In Cile repressione violenta del regime

Aggrediti dimostranti disarmati Centinaia di arresti e di feriti

Colpito Gabriel Valdes, segretario della DC, fermato Patricio Alwyn, ex presidente del Senato - In azione dall'alba squadre paramilitari - Uccise durante la notte di ieri cinque persone, accusate dell'attentato a Urzua

Dal nostro inviato
SANTIAGO DEL CILE — Centinaia di persone arrestate e fermate (tra cui il dc Patricio Alwyn, ex presidente del Senato), di feriti — tra loro il segretario della Dc, Gabriel Valdes — una repressione violentissima scatenata dal regime, che questa volta ha usato squadre paramilitari, le vie della capitale devastate, ovunque il fumo irrespirabile dei lacrimogeni: sono le prime, tremende notizie della quinta giornata di protesta nazionale del popolo cileno contro Pinochet.

Già dal mattino il clima era estremamente teso. Ieri notte la polizia segreta, la famigerata CNI, ha ammazzato in diverse operazioni nella capitale cinque persone e ne ha arrestate altre dieci. Erano accusate di essere il commando del Movimento della sinistra rivoluzionaria (MSR) che il 30 agosto aveva ucciso l'intendente di Santiago, il generale Carol Urzua. I modi ed i tempi dell'operazione di ieri non sono più che sospesi. E' evidente che il tentativo del regime era quello di spaventare la gente e di paralizzare la protesta, collegando l'assassinio terroristico con i promotori della manifestazione per dire che gli spazi conquistati dall'opposi-

zione si traducono inevitabilmente in disordini, attentati, morti. Incredibile anche la versione fornita dagli amministratori da un lato si sostiene che alcuni erano stati arrestati già nei giorni scorsi ed hanno parlato, dall'altro si afferma che tre dei morti sono scomparsi casualmente in un posto di blocco. E poi decisamente strano che in due battaglie siano morti cinque militanti del MSR, armati fino ai denti, e sia rimasto ferito un solo poliziotto.

Nei giorni scorsi, tutto l'opposizione non solo aveva condannato l'attentato nel quale era stato ucciso il generale Urzua, ma lo aveva attribuito allo stesso regime. «Pinochet ha mandato la sua gente ad ammazzare l'intendente ripetevano a gran voce i manifestanti per le vie di Santiago.

La violenza e la particolare utilità per il governo cileno dell'operazione di ieri notte, sono del resto in linea con la manifestazione in una conferenza stampa dal ministro degli Interni, Sergio Onofre Jarpa. Nelle settimane scorse Jarpa si presentò ai giornalisti sorridente, molto politico, disposto in qualche misura ad un dialogo, che sottointendeva una certa discrepanza con il dittatore. Questa volta, invece, Jarpa ha assunto la faccia del duro. Accigliato, usando un

ono ed un linguaggio violento, ha ribadito il suo appello alla formazione di gruppi paramilitari per «difendersi dall'opposizione». Ha sottolineato il suo totale e assoluto accordo con il generale Pinochet ed ha affermato che non si può discutere con l'opposizione né rinunciare al dittatore, né un accorciamento dei termini previsti dalla Costituzione vigente per il ritorno della democrazia nel paese.

Una chiusura totale dunque, non solo alle forze di sinistra, ma anche alla Alleanza democratica e alla Democrazia cristiana che molte delle loro voci hanno puntato proprio su questo dialogo. «Molte volte si fa i duri sperando di spaventare l'avversario» diceva ieri mattina il senatore democristiano Jorge Lavandero. Ma Jarpa sembra aver capito che oggi per lui è una giornata decisiva. Non potrebbe sopravvivere politicamente né a un massacro come quello compiuto l'11 agosto dalle forze armate, né al ripetersi all'infinito delle giornate di protesta.

La giornata di protesta è cominciata a mezzogiorno. Era in programma nella piazza Italia una concentrazione pacifica durante la quale si sarebbe dovuto leggere un documento politico. Ma quando alcune centinaia di manifestanti sono arrivati sul luogo, e tra di loro il presidente della Democrazia cristiana Gabriel Valdes, i carabinieri hanno attaccato duramente con manganelli, idranti, cani poliziotto. Per tutto il pomeriggio, la radio ha descritto gli scontri, durante i quali si sono già avuti feriti, compresi decine di arresti. Non è che l'inizio, solo nel tardo pomeriggio, e nella serata, ci saranno le manifestazioni più combattive. Ci si chiede quanti morti e feriti dovranno contare alla fine della giornata.

Nonostante tutto però la protesta dura e si moltiplica. Cortei, manifestazioni, riunioni, ovunque, hanno sfidato la

Contro Pinochet, manifestazione sabato a Milano

MILANO — Nel decimo anniversario del golpe del generale Pinochet il 10 settembre a Milano si svolgerà una manifestazione nazionale per rinnovare la condanna del regime liberticida ed esprimere appoggio al grande movimento antidittatoriale che sempre più forte si leva in Cile. La manifestazione indetta dalla federazione nazionale CGIL-CISL-UIL partirà alle ore 15.30 da Porta Venezia e si concluderà a Piazza del Duomo dove alle ore 16.30 parleranno i segretari generali della federazione Lama, Carniti e Benvenuto, insieme a dirigenti del sindacato cileno.

ROMA — «Ho sempre pensato che il popolo cileno deve ancora dare degna sepoltura al suo presidente». Hortensia Allende, dieci anni dopo, fa ancora fatica a rievocare le vicende dell'11 settembre del 1973 quando i militari presero con la violenza il potere in Cile, e Salvador Allende fu ucciso nel Palazzo de La Moneda. Roma è una tappa importante del lungo giro europeo di Vienna, Parigi, Helsinki, Bruxelles, in occasione di un anniversario che, se è doloroso, è anche «pieno di felicità e commozione, come lei stessa tiene a precisare, perché è il tributo alla figura e al pensiero di un uomo fondamentale nella lotta del popolo latino americano contro l'oppressione».

Hortensia Allende: quei giorni, dieci anni fa...

La vedova del presidente cileno assassinato è a Roma per partecipare a un convegno internazionale insieme con i dirigenti di «Unidad Popular» - Il ricordo del funerale che si svolse in semilandestinità - «La gente grida: democrazia ora»

razioni raccolte là, a testimonianze in studio dei protagonisti di quegli anni. Da Jorge Insua, ex ministro del partito comunista, direttore del quotidiano «El siglo», a Carlos Altamirano, ex segretario del partito socialista, da Gladis Diaz, del Mir, presidente del sindacato dei giornalisti cileni all'epoca del golpe, a Manuel Sanchez, giurista, ministro della Giustizia di Allende, e a Benjamin Tepitzky, presidente di «Cile democratico»: sono tutti in Cile per partecipare al simposio internazionale sulla vita e il pensiero di Salvador Allende.

Dieci anni dopo, Hortensia Allende è sempre bellissima, il volto scolpito non lascia trapelare le emozioni ma la voce trema. E anche singolarmente impetuosa, tanto che ti stupisci, vedendola in piedi, di quanto invece sia piccola, minuta e un po' curva. Separa con compunzione comprensibile la parte di vedova — alla quale tiene molto — da quella di osservatrice politica obiettiva e capace — alla quale pure tiene. La prima è di un'umiltà riconoscente, la seconda certamente meno.

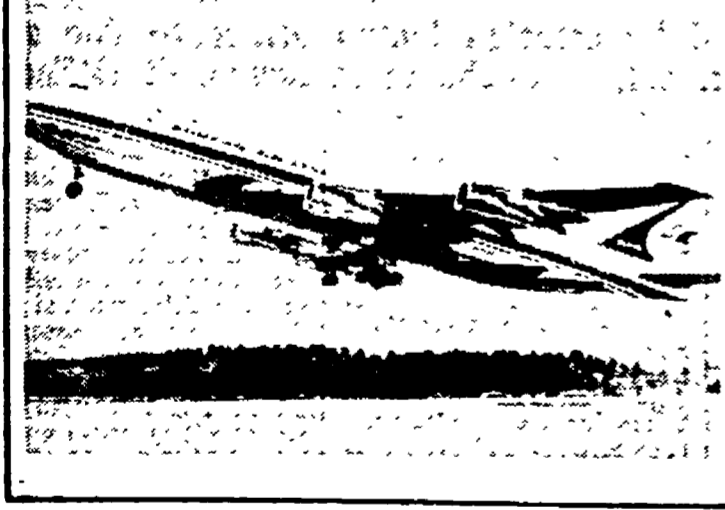
«Cosa c'è di vero — le domandano — nella voce che gira in Cile, secondo la quale nella tomba senza nome di Viña del Mar, non c'è il corpo di Salvador Allende?»

«Io vivo in esilio da dieci anni — rammenta Hortensia — non posso saperlo. Posso dirvi come andarono le cose in quei giorni. Era il 12 settembre, nella casa dove ero rifugiata, arrivò una telefonata. Mi avvertiva di andare all'aeroporto se volevo accompagnare alla sepoltura la salma di mio marito. Fu un viaggio doloroso e umiliante. Nel racconto di un dolore e di un percorso privato le vicende

evocate di un Paese vengono evocate nitidamente. «Hanno aperto la bara, ma c'era un vetro e un pezzo di stoffa che ricopriva il corpo. Ho visto il brucio, con il pugno ho tentato di rompere il vetro. Mi hanno immobilizzato. Allora ho urlato: volete ingannarmi, io devo sapere se quello è il corpo del presidente Allende».

«Nella scelta del funerale semilandestino si mescolano la paura e la stupidità dei militari. «Eravamo quattro persone in tutto, dietro questa tomba, ho detto ai custodi del cimitero: Voglio che sappiate che stiamo

La tragedia dell'aereo abbattuto a Sakhalin



Kohl: no al conto dei missili franco-inglesi

GINEVRA — Seconda seduta, a Ginevra, della nuova sessione del negoziato USA-URSS sugli euromissili. Le delegazioni guidate da Paul Nitze e Juli Kvirincki si sono incontrate nella sede della rappresentanza francese dei negoziati. Al termine dell'apertura, durata un'ora e mezzo, com'è prassi abituale, non sono stati diffusi comunicati né commenti di alcun genere.

Chiamati in causa i radar giapponesi

TOKYO — E ancora il jumbo abbatte l'argomento del giorno in Giappone. Il primo ministro Nakasone è ieri nuovamente intervenuto per smentire le presunte accuse dell'URSS, secondo le quali anche il Giappone avrebbe una parte di responsabilità nel disastro. Le stazioni giapponesi di controllo radar — ha scritto infatti l'agenzia «Tass» — sarebbero responsabili di non aver avvertito l'equipaggio del «boeing 747» del fatto che era penetrato nello spazio aereo sovietico. Accusa infondata — ha detto Nakasone — perché è ampiamente dimostrato che i radar di controllo militari, i cui radar avevano localizzato il «jumbo» fuori rotta, non avevano potuto avere il tempo di identificare l'aereo e di prevedere una tragedia.

I piloti italiani boicottarono per due mesi i voli con l'URSS

ROMA — I piloti italiani boicottarono per un periodo di due mesi i voli con l'Unione Sovietica. Lo ha deciso ieri l'esecutivo dell'ANPAC, l'associazione che raccoglie il maggior numero di piloti, aderendo all'invito IFALPA, l'organizzazione internazionale di categoria, con oltre 60 mila aderenti. Con questa decisione (di fatto impedirà l'attuazione dell'accordo di Ginevra) si è schierata l'Italia in URSS) i piloti dell'ANPAC intendono esprimere «adeguata condanna» per un «atto assurdo e incivile quale l'abbattimento del «B747» sudcoreano.

Tokyo: sono infondate le accuse sovietiche

L'ambasciatore Pavlov preannuncia la consegna di alcuni rottami dell'aereo che sono stati ritrovati nelle acque di Sakhalin

discorso per i radar della Difesa i quali — sempre stando alla dichiarazione del ministro degli Esteri — dopo l'incidente del 12 settembre, andati a ritmo dell'Alitalia in URSS) i piloti dell'ANPAC intendono esprimere «adeguata condanna» per un «atto assurdo e incivile quale l'abbattimento del «B747» sudcoreano.

reana ritengono che potrebbe trattarsi di carte provenienti dall'aereo. Secondo quanto ha detto l'ambasciatore, i rottami non hanno trovato nelle loro ricerche alcun cadavere nelle acque che circondano l'isola di Sakhalin. La polemica sui giornali non accenna a fermarsi, si chiede una sollecita inchiesta e pubblici risultati. «Akahata», l'organo del partito comunista, pubblica un editoriale intitolato «L'URSS non consideri il sacrificio di vite umane».

Una bozza di risoluzione, che fa il punto sull'intera vicenda, è in preparazione al Consiglio di sicurezza dell'ONU. Dovrebbe essere pronta entro oggi e messa ai voti la prossima settimana. Il testo non è noto, ma si sa che prevede un'indagine delle Nazioni Unite, il pagamento dei danni ai familiari delle vittime e l'assicurazione da parte di Mosca che alcune procedure verranno modificate, in modo da evitare il ripetersi di tragedie simili. Quanto alle responsabilità, si chiede un'inchiesta e pubblici risultati. «Akahata», l'organo del partito comunista, pubblica un editoriale intitolato «L'URSS non consideri il sacrificio di vite umane».

Una conferenza stampa del maresciallo Orgakov

Mosca renderà pubblici oggi nuovi particolari?

Il viceministro della Difesa sarà accompagnato dal vice degli Esteri Kornenko e da Zamiatin - Sviluppo dell'offensiva propagandistica

I piloti italiani boicottarono per due mesi i voli con l'URSS

È necessario che punti a dare il massimo di sicurezza alla navigazione aerea civile mettendola al riparo da qualsiasi operazione militare. In questo senso l'ANPAC sollecita iniziative comuni con tutte le organizzazioni del trasporto aereo, autonome e confederali e

Invia i tuoi commenti a: L'Unità, via Po, 12, 00198 Roma, Tel. 06/47811

Giulietto Chiesa